Alla Camera sono iniziate ieri le votazioni sugli emendamenti ai primi articoli

Parziali miglioramenti per le pensioni

La maggioranza respinge le richieste di fondo

Il governo costretto a rivedere i criteri di concessione delle pensioni sociali — Migliorata l'indennità di accompagnamento per i ciechi civili, ai quali è stata estesa l'assistenza sanitaria — Respinte tutte le proposte per l'aumento dei minimi e per parificare il trattamento dei lavoratori autonomi — Una serie di votazioni

Con una serie di voti a scrutinio segreto, talora richiesti senza alcuna motivazione plausibile dai missini con evidenti scopi dilatori, la Camera si è pronunciata ieri su numerosi emendamenti presentati alla legge per le pensioni e la ristrutturazione dell'INPS. Si sono affrontati, ovviamente, i primi articoli che sono quelli che disciplinano i miglioramenti delle prestazioni. In pratica sono risultati approvati i nuovi minimi, a decorrere dal 1. gennaio scorso, e cioè 42.950 lire mensili per i lavoratori dipendenti, 34.800 per quelli autonomi, e 25.850 per le pensioni sociali. Sono state respinte tutte le proposte tendenti a migliorare questi livelli e a parificare la condizione dei lavoratori autonomi a quella dei lavoratori dipendenti.

La seduta pomeridiana, tuttavia, non si è aperta nella esatta situazione in cui si era chiusa quella dell'altro ieri, quando il governo aveva opposto un generale diniego ad ogni e qualsiasi ritocco migliorativo. Nella mattinata infatti il «comitato dei nove» cioè il gruppo di lavoro che sintetizza le proposte da sottoporre all'aula, è pervenuto talora alla unanimità, e altre volte a maggioranza, ad alcune decisioni migliorative che hanno cominciato a ritrovarsi nei voti di ieri.

La prima di queste decisioni riguarda le condizioni per la concessione della pensione sociale. Il progetto di legge diceva che tale pensione può essere concessa a coloro il cui reddito cumulato con quello del coniuge, non superi le 960 mila lire annue. Si trattava, in tutta evidenza, di una quota molto bassa, tanto che il gruppo comunista aveva proposto di elevarla a un milione e 960 mila. Il comitato ha deciso di portarla a un milione e 320 mila. In tal modo, con un adeguamento al deprezzamento della lira, si eviterà di falcidiare il numero degli aventi diritto.

Il secondo miglioramento riguarda i ciechi civili per i quali il comitato ha proposto di elevare l'indennità di accompagnamento a 22 mila lire mensili contro le attuali 10 mila (i comunisti insisteranno per 35 mila lire).

Analogamente alla norma per la pensione sociale, sono stati anche elevati i redditi per la concessione della pensione per i ciechi civili, della pensione e dell'assegno di accompagnamento per gli invalidi civili: tali redditi massimi vengono portati a un milione e 320 mila lire, sempre secondo le proposte del comitato. Infine, accettando una proposta comunista è stato presentato un emendamento appoggiato alla unanimità che estende l'assistenza sanitaria ai ciechi civili, agli invalidi civili, ai sordomuti che non fruiscano di altre prestazioni mutualistiche.

Si tratta, come si vede, di aggiornamenti che vanno in una giusta direzione, ma il cui contenuto non altera nella sostanza i già criticati limiti della legge.

Naturalmente ben diverso volto avrebbe assunto il provvedimento se fossero state accettate le proposte comuniste che — va detto per sottolinearne il carattere costruttivo — sia il relatore che il rappresentante del governo hanno definito in sé giuste e coerenti con un indirizzo di riforma previdenziale, ma non sopportabili, a loro giudizio, dalla capacità finanziaria dello Stato e degli enti.

La prima proposta comunista era quella che portava tutti i minimi di pensione, sia dei lavoratori dipendenti che di quelli autonomi, al 33% della retribuzione media mensile dell'industria alla data del settembre '73, il che avrebbe significato una cifra attorno alle 51.000. In collegamento con questo, il PCI proponeva l'aggancio costante di tale importo agli aumenti della paga di fatto realizzando finalmente il principio riformatore della costante proporzionalità fra pensioni e andamento delle retribuzioni.

E' stata pure respinta, con la stessa motivazione, la proposta del nostro gruppo di aumentare di 5.000 lire la fascia delle pensioni comprese tra il minimo e le 90.000 lire mensili. Il rappresentante del governo ha detto, in proposito, che considerava questa proposta come un «giusto programma per il futuro».

Un episodio significativo si è verificato quando è venuto in votazione un emendamento comunista che prevedeva di portare i minimi dei lavoratori autonomi al livello di quelli dei lavoratori dipendenti aumentando di 8.000 lire mensili la cifra prevista dal disegno di legge. Al momento del voto per alzata di mano, la presidenza non ne ha potuto proclamare l'esito data l'incertezza degli schieramenti. Allora il voto è stato ripetuto per divisione: tutti i favorevoli si sono spostati a sinistra e viceversa, mentre i ritardatari si affrettavano ad entrare in aula. A un certo momento la maggioranza risultava a favore della proposta comunista ma, fatto passare qualche altro minuto, la situazione si modificava leggermente e l'emendamento veniva respinto di misura. Anche in merito a questa proposta, il rappresentante del governo aveva dovuto ammettere che si trattava di cosa giusta ma da rinviare all'anno prossimo.

Riprendevano le votazioni, con l'alternanza di voti segreti e voti palesi. Ne risultavano nuovamente sacrificati i lavoratori autonomi per i quali un ulteriore emendamento comunista prevedeva di abbassare l'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, analogamente a quanto è riconosciuto per i lavoratori dipendenti.

Le proposte comuniste sono state illustrate dai compagni Garbi, Furia e Di Marino.

e. ro.

Dalla Commissione agricoltura della Camera

Per lo sviluppo della zootecnia approvati finanziamenti urgenti

Il provvedimento, risultato della fusione di una proposta comunista e di una democristiana, è stato votato da tutti i gruppi dell'arco costituzionale - Premi di fecondità e ingrasso dei vitelli - I fondi dimezzati dal governo

I «provvedimenti urgenti» per la zootecnia sono stati approvati ieri dalla commissione Agricoltura del Senato, riunita in sede deliberante. Passano quindi subito all'esame della Camera per la definitiva sanzione. Il disegno di legge, che è risultato dalla fusione di una proposta comunista e di una democristiana, è stato votato da tutti i gruppi dell'arco costituzionale, mentre i neofascisti si sono astenuti.

Il provvedimento, che è stato gravemente limitato dal dimezzamento dei fondi (da 127 a 60 miliardi) voluto dal ministero del Tesoro, contro il quale il PCI si è fermamente battuto, salda gli interventi immediati al piano quinquennale la cui entrata in vigore è prevedibile si abbia entro un periodo variante tra 12 e 15 mesi.

La legge stabilisce che le Regioni istituiranno a favore delle imprese agricole a carattere zootecnico — singole o associate — un «premio di fecondità» di 25 mila lire a capo e un «premio di ingrasso» di 50 mila lire (premi aumentabili sino al 50% per i territori montani e le zone disagiate di collina). Per questi interventi sono stanziati, per il 1974, 45 miliardi.

Inoltre, la legge prevede che siano concessi concorsi nel pagamento degli interessi per prestiti di esercizio e ammortamento triennale al tasso del 3% (somma stanziata 10 miliardi). Un ulteriore fondo di 5 miliardi è destinato alla concessione di contributi alle spese di gestione, in proporzione al volume delle spese, fino ad un massimo dell'80%, a favore delle cooperative.

Il gruppo dei senatori comunisti della commissione Agricoltura, rilevando che al varo del provvedimento si è giunti con oltre un mese di ritardo, per gli strumentali rinvii imposti dal governo, afferma in una sua dichiarazione che l'approvazione del disegno di legge è «prima di ogni cosa una vittoria della volontà unitaria del Parlamento».

«La grave limitazione derivante dal dimezzamento del finanziamento — aggiunge la dichiarazione — è stato un atto grave del governo e noi riteniamo che altri sforzi debbano essere fatti per superare questo limite».

L'ordine del giorno cui fa riferimento la dichiarazione impegna il governo perché nella elaborazione del «piano carne» tenga conto per gli interventi da prevedere di tutte le componenti che concorrono allo sviluppo della zootecnia nazionale. Questo documento è completato da un altro che impegna il governo a coordinare tutte le iniziative già annunciate per un piano zootecnico nazionale, a provvedere al varo di un intervento di emergenza per bloccare la crisi di decadenza in atto nella zootecnia italiana ed a bloccare la iniziativa EFIM, per riprenderla in fase di coordinamento del «piano zootecnico».

Lettera del compagno Pecchioli al presidente della Commissione difesa

FF.AA.: il PCI per un dibattito sul regolamento

Ieri a Roma è avvenuto il passaggio delle consegne allo Stato Maggiore dell'arma aerea

I comunisti hanno chiesto di sapere a che punto siano giunti i lavori di revisione del Regolamento di disciplina delle Forze Armate e hanno sollecitato in proposito un approfondito dibattito parlamentare. Queste le sollecitazioni contenute in una lettera inviata al presidente della Commissione Difesa del Senato Walter Garavelli dal compagno senatore Ugo Pecchioli (anche a nome dei compagni senatori Bruni, Pirastu, Albarello, Peluso e Martino). Eccone il testo: «In occasione del dibattito sul bilancio della Difesa nell'ottobre scorso, il ministro on. Tanassi annunciò alla Commissione Difesa del Senato che era in corso una revisione del vigente Regolamento di disciplina delle Forze armate e accolse come raccomandazione un ordine del giorno del gruppo comunista, che richiedeva che il Parlamento, e per esso le Commissioni Difesa del Senato e della Camera, fosse messo al corrente del lavoro di revisione prima che il nuovo Regolamento venisse deciso.

«In realtà, in tale ordine del giorno il gruppo comunista richiedeva anche che il ministro si avvalesse del contributo del Parlamento per l'elaborazione di detto Regolamento. Ma tale richiesta fu respinta.

«Ci rivolgiamo a Lei, onorevole presidente, affinchè voglia sollecitare il ministro a rispettare l'impegno assunto di rendere edotto il Parlamento dei lavori di revisione. Ciò è tanto più urgente, in quanto ambienti ministeriali informano che tali lavori sarebbero ormai giunti a una fase conclusiva.

«Il nostro sollecito si accompagna anche a una nuova richiesta che tutta la materia attinente al Regolamento di disciplina diventi oggetto di dibattito e di decisioni parlamentari. Non può essere consentito che una questione di tale rilevanza, come sono appunto le norme che regolano i rapporti interni alle Forze armate sia di competenza amministrativa e venga sottratta al potere legislativo del Parlamento.

«Quanto dispone la Costituzione nel suo art. 52 in rapporto all'ordinamento delle Forze armate, che deve informarsi allo spirito democratico della Repubblica, potrà trovare attuazione soltanto in dibattiti parlamentari e in conseguenti atti legislativi.

«Confidiamo, onorevole presidente, nel suo sollecito intervento presso il ministro».

La lettera è stata letta ieri in commissione. Il presidente si è impegnato a riferire al ministro.

La Commissione Difesa del Senato ha approvato ieri in sede deliberante, con modifiche, una proposta di legge del senatore dc Marcora che proroga i termini per l'acquisizione del riconoscimento all'obiezione di coscienza. La legge passa ora alla Camera per l'approvazione definitiva. Essa consente, in sostanza, di godere del beneficio anche ai giovani della classe 1954 discriminati o condannati per obiezione di coscienza nel '73

• • •

Al Palazzo dell'Aeronautica di Roma si è svolta, ieri, la cerimonia del passaggio delle consegne fra il generale Vincenzo Lucertini e il generale Dino Ciarlo, che il Consiglio dei Ministri ha nominato capo di Stato maggiore dell'Arma aerea. Nel corso della cerimonia il generale Lucertini ha letto l'ordine del giorno con cui, lasciando il servizio attivo e la carica di capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, ha salutato l'arma.

Nel suo messaggio il generale Lucertini formula l'augurio che l'Aeronautica «*sappia sempre rispondere appieno ai compiti istituzionali ad essa richiesti e, in armonia con le sue più belle tradizioni, e con il giuramento che ci impegna, possa in ogni circostanza costituire un valido strumento di difesa delle libere istituzioni che il Paese si è dato e che rappresentano un irrinunciabile patrimonio di civiltà*».

Infidi «amici»

Ancora una prova del vasto interesse suscitato dall'iniziativa con cui i comunisti hanno posto all'attenzione del Paese il problema di una democratica ristrutturazione delle Forze armate? L'hanno involontariamente fornita un manipolo di Birindelli e di nobildonne che si sono costituiti in comitato e si autodefiniscono «amici del soldato» e che levano alti strepiti contro le «basse manovre» del PCI.

Di che pasta sian fatte certe «amicizie» basterebbe a dire il curriculum di questi signori, coinvolti in più d'una impresa fascistica e spesso pure chiamati in causa per le trame nere in cui si è tentato di coinvolgere anche frange militari, offendendo così la lealtà delle nostre Forze armate.

Che certi individui si allarmino e si abbandonino a scomposte e assurde proteste è rivelatore del fatto che mentre si restringono per essi i margini d'ogni manovra eversiva, diventa invece sempre più ampio l'arco di forze democratiche impegnate concretamente, all'interno e all'esterno delle Forze armate, nel processo di maturazione di nuovi e democratici ordinamenti militari. I veri amici del soldato stanno da questa parte: quella della democrazia, quella della Costituzione.

Domani conferenza stampa del PCI

Gli studenti criticano il decreto sulla scuola

Un giudizio negativo sulla bozza di decreto delegato per lo stato giuridico all'esame della Commissione mista parlamentari-sindacalisti è stato espresso dal «Comitato di coordinamento nazionale degli organismi studenteschi autonomi».

Dopo aver denunciato l'impostazione corporativa che mira a «relegare in funzione subalterna nella gestione della scuola sia le organizzazioni dei lavoratori sia la componente studentesca ed a mantenere la scuola come corpo separato», il Comitato di coordinamento protesta contro «l'esclusione dei delegati studenteschi dal Consiglio di distretto e quella dei delegati delle organizzazioni dei lavoratori dal Consiglio d'istituto, ed i rapporti quantitativi stabiliti fra le diverse componenti».

Criticati fortemente sono anche i limiti al diritto di assemblea generale e di assemblea aperta.

Dopo aver denunciato come negativa la modalità di elezione dei delegati studenteschi che, secondo il decreto, «dovrebbe avvenire al di fuori della presentazione delle liste collegate a programmi politici e della definizione di precisi meccanismi assembleari di revoca dei mandati», il Coordinamento auspica «momenti di confronto e di incontro» con le organizzazioni confederali dei lavoratori della scuola e la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Domani, intanto, si svolgerà la conferenza stampa in cui il compagno Chiarante ed i parlamentari del PCI membri della Commissione mista illustreranno la posizione dei comunisti sui decreti delegati.

Il giovane anarchico comparirà oggi davanti ai giudici

A Salerno per il processo a Marini appello alla vigilanza democratica

E' accusato di avere ucciso il 7 luglio '72 un picchiatore missino — Continue provocazioni determinarono la esasperata reazione dell'imputato — Il compagno Terracini nel collegio di difesa

Dal nostro inviato

SALERNO, 27.

Alla vigilia del processo all'anarchico Giovanni Marini, accusato di aver ucciso il 7 luglio del '72 il giovane missino Carlo Falvella, a Salerno c'è un clima di attesa e di forte vigilanza democratica per stroncare sul nascere le provocazioni preannunciate dai fascisti, i quali già tentarono più volte di sfruttare il tragico episodio per cercare di trasformare — son parole loro — Salerno in una «seconda Reggio Calabria».

Stamane le decine di migliaia di lavoratori che hanno partecipato allo sciopero generale, dando vita ad un corteo e ad una manifestazione quale in città non si vedeva da anni, hanno con la loro presenza non solo scoraggiato qualsiasi velleità dei provocatori fascisti, ma riaffermato apertamente l'impegno a difendere le istituzioni contro ogni manovra eversiva. Affermazioni in questo senso, fatte dall'oratore ufficiale della Federazione sindacale Manlio Spadonaro della UIL, sono state accolte da ovazioni ed applausi nella piazza gremita di lavoratori e di bandiere rosse: «La massiccia presenza operaia qui — ha detto Spadonaro — è un avvertimento a tutti i nostalgici che vorrebbero tentare oscure manovre per ricacciare indietro la classe lavoratrice. Si ricordino essi, abbiano o meno una divisa, che hanno sbagliato strada, che i lavoratori difenderanno la libertà ad ogni costo. Già una volta i lavoratori hanno liberato il Paese».

Riferendosi in particolare al processo che si apre domani in corte d'assise, il segretario dell'UIL ha detto che in questa occasione si vedrà se le autorità vorranno comprendere da che parte possono venire pericolose provocazioni.

Sui muri di Salerno c'è un manifesto firmato dal sindaco nel quale si invitano i cittadini di Salerno a contribuire al sereno e obiettivo svolgimento dell'opera della giustizia. Il PCI ha lanciato un appello all'opinione pubblica, alle masse lavoratrici e popolari, a tutte le forze antifasciste, perché siano isolati le manovre e i tentativi eversivi dei gruppi fascisti, e sia garantita la difesa dello ordine democratico, per una piena ed imparziale giustizia. Il PSI invita le forze di polizia e le autorità a stroncare con ogni mezzo i disordini apertamente preventivati dai fascisti.

Del collegio difensivo di Giovanni Marini è intanto entrato a far parte il compagno sen. Umberto Terracini, assieme al sen. Viviani del PSI e all'avvocato Marcello Torre, un esponente democristiano di Pagani; l'altro anarchico, imputato di concorso, Franco Mastrogiovanni, che si trova in libertà provvisoria, è difeso dagli avvocati Spazzali e Pecorella; un terzo compagno di Marini, Gennaro Scariati, difeso dall'avvocato Diego Cacciatore, consigliere provinciale del PCI, è stato prosciolto in istruttoria da ogni accusa. A piede libero comparve nel processo anche il fascista Affinito, accusato soltanto di partecipazione a rissa.

La difesa di Giovanni Marini ha più volte chiesto, documentando le circostanze del l'episodio, che l'imputazione del giovane venisse degradata ad omicidio per legittima difesa: Marini, Scariati e Mastrogiovanni reagirono all'ennesima aggressione teppistica. Già nelle giornate e nelle ore immediatamente precedenti al sanguinoso episodio erano stati infatti ripetutamente aggrediti dai fascisti (Salerno, anche per la grave tolleranza del la polizia, era teatro di giornaliere scorribande teppistiche). In via Velia i giovani anarchici furono avvicinati con chiaro intento provocatorio dal Falvella e dall'Affinito, e prima insultati e spintonati, poi aggrediti: Mastrogiovanni fu ferito da una coltellata alla coscia, Marini accorse in difesa dell'amico e — così ha sostenuto sempre — strappò il coltello dalle mani di uno degli aggressori ingaggiando una violenta colluttazione con i due fascisti. Un colpo di coltello raggiunse il Falvella al petto, provocandone poco dopo la morte. Il Marini rimase ferito ad un braccio; Gennaro Scariati, come è emerso dall'istruttoria, non partecipò minimamente alla colluttazione, inebetito per l'aggressione.

Nonostante le gravi richieste del P.M. Lamberti, il giudice istruttore Aldo Gentile ha escluso nel rinvio a giudizio, le aggravanti della premeditazione e del motivo futile, suscitando le ire dei fascisti che lo hanno bersagliato riempiendo i muri della città di scritte oltraggiose. Giovanni Marini, nei 18 mesi di carcere, ha subito un trattamento gravemente persecutorio, è stato continuamente trasferito, gli hanno fatto girare ben 12 carceri dell'Italia, torturandolo nelle celle di isolamento fino a ridurlo in condizioni di salute pietose.

Eleonora Puntillo

Una dichiarazione del ministro Donat Cattin

Impianti del Nord verranno trasferiti nel Mezzogiorno?

Gli interventi dei compagni Valenza e Colajanni

Il ministro Donat Cattin ha ieri ribadito, in commissione bilancio del Senato, dove si è svolto un ampio dibattito sulla politica meridionalistica del governo, la richiesta di dotare rapidamente la Cassa per il Mezzogiorno di duemila miliardi di lire per garantire l'attuazione di quelle iniziative industriali che hanno già ottenuto il parere di conformità.

Il ministro ha anche affermato che a suo avviso si rende necessaria una legge organica di finanziamenti per gli anni '76-'79 che renda possibile una spesa complessiva di circa 5.268 miliardi di lire. Dopo aver ricordato che è in corso di definizione una direttiva programmatica, concertata con le regioni, per la attuazione di interventi nei settori che maggiormente ne abbisognano (come quello igienico sanitario) e dei progetti integrati che assorbiranno tutti i progetti speciali già varati, il ministro ha detto che per quanto riguarda attività industriali della Montedison e dell'EFIM, queste potrebbero, anche al fine di decongestionare l'area industriale gravitante su Venezia, venire trasferite da Marghera nel Mezzogiorno.

Per il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, secondo Donat Cattin la decisione per la sua realizzazione è stata presa. I ritardi nell'avvio dipendono dalle difficoltà dell'impresa, le quali provocherebbero anche un costo aggiuntivo.

Il ministro ha poi proceduto alla illustrazione dei criteri di «riforma» degli incentivi. Su questa nuova normativa, perplessità sono state espresse dal compagno Valenza sia per la mancata fiscalizzazione degli oneri sociali sia per la mancata disincentivazione di settori (ad esempio quello petrolchimico) nel cui ambito operano imprese ad alta intensità di capitale. Valenza ha poi ravvisato l'esigenza di affiancare a un sistema di incentivazione, la «Finanziaria meridionale» che rafforzi il tessuto delle piccole e medie imprese, anche attraverso l'offerta di una assistenza tecnica qualificata.

Il senatore comunista ha osservato infine che il timore che si crei un vuoto di investimenti è tale che deve spingere il governo ad approntare rapidamente nuovi strumenti di intervento.

Il compagno Colajanni è tornato anch'egli sugli incentivi, rilevando che il contenuto del disegno di legge delega sulla materia dovrà essere ampiamente e approfonditamente esaminato dal Parlamento che deve introdurvi articolati criteri direttivi. Pertanto, se vi sono motivi di urgenza, prima di discutere il disegno di legge è più opportuno fare ricorso ad un provvedimento stralcio di carattere transitorio che consenta di non scoraggiare le iniziative in atto e non costringa il Parlamento a rinunciare alla sua funzione di approfondimento del disegno di legge delega.

Inammissibile pressione sulla Commissione senatoriale

Un altro siluro del ministro La Malfa alla flotta di Stato

Ha chiesto che venga sospesa la discussione del ddl sulla ristrutturazione della FINMARE - Il leader repubblicano non accetta gli emendamenti concordati fra Pieraccini e i sindacati - Vorrebbe liquidare le navi passeggeri

Dalla nostra redazione

GENOVA, 27

Il ministro del Tesoro ha lanciato un nuovo siluro contro la flotta di Stato. Con una procedura che solo eufemisticamente possiamo definire inconsueta, l'on. La Malfa ha chiesto all'ottava Commissione del Senato di sospendere la discussione — iniziata il 6 febbraio — del disegno di legge sulla ristrutturazione della Finmare. Nel lungo telegramma che il ministro repubblicano ha inviato alla Commissione senatoriale questa richiesta viene motivata col dissenso del Tesoro non solo dagli emendamenti concordati fra l'attuale ministro della Marina Mercantile e le organizzazioni sindacali e da quelli presentati dai commissari comunisti e socialisti, ma anche da quelli presentati dal relatore dc senatore Sammartino che, pure, già peggioravano gravemente il disegno di legge in discussione. Non basta: La Malfa ritiene inaccettabile il mantenimento dei servizi croceristici, e propone il disarmo della flotta passeggeri «in linea contestuale al potenziamento della flotta merci con l'acquisto di un milione e 500 mila tonnellate di stazza lorda». Per il ministro del Tesoro — dunque — e per i centri di potere economico che in La Malfa hanno trovato il più autorevole portavoce, tutte le navi passeggeri della flotta pubblica dovrebbero essere disarmate immediatamente. Ora, mentre è opportuno rimarcare — intanto — che se un tale orientamento dovesse trovare rispondenza nel Parlamento non meno di ottomila marittimi (a bordo ed a terra) si troverebbero senza lavoro da un giorno all'altro, è bene ricordare anche che il disarmo delle passeggeri aprirebbe una reazione a catena in tutta la flotta pubblica, anche nel settore merci. Non della ristrutturazione della Finmare, dunque, il Parlamento sarebbe chiamato a discutere, ma della sua smobilitazione.

Abbiamo detto che La Malfa non accetta neppure gli emendamenti presentati dal relatore democristiano e che, pure, peggiorano il già inaccettabile testo del disegno di legge presentato due anni fa dal governo di centro-sinistra e contro il quale hanno vigorosamente e unitariamente lottato marittimi, cantieristi e portuali in tutto il paese. Nel disegno di legge che porta il nome dell'ex ministro alla Marina Mercantile, il socialdemocratico Giuseppe Lupis, il disarmo della flotta passeggeri veniva ipotizzato in cinque anni. Ebbene, il senatore dc Sammartino propone addirittura di ridurre questo periodo a due anni. Nello stesso senso si muovono gli altri emendamenti presentati in Commissione da democristiani e repubblicani. Su una linea diametralmente opposta sono invece i parlamentari comunisti. Gli emendamenti che essi hanno presentato — e che rispecchiano le rivendicazioni del mondo del lavoro e gli interessi fondamentali dell'economia del paese — sostengono la non eliminabilità del principio della contestualità fra disarmo delle navi passeggeri e l'entrata in servizio di nuovo naviglio moderno ed a tecnologia avanzata. I senatori (ed i deputati) comunisti giudicano insufficiente il quantitativo di un milione e mezzo di tonnellate di stazza lorda da costruire o acquistare per far fronte alle crescenti esigenze del traffico merci. Per corrispondere alle necessità delle linee esercite dalle società di preminente interesse nazionale devono essere costruite non meno di due milioni e 600 mila tonnellate di naviglio, comprensivo di navi specializzate da carico generale, cisterniero e di massa. Inoltre, i parlamentari comunisti sostengono la necessità di mantenere la presenza della Finmare su quelle linee passeggeri (Australia e Sud America, ad esempio) in cui forte è ancora la domanda.

Mercoledì prossimo la Commissione tornerà a riunirsi e ascolterà il parere del ministro Pieraccini che però già oggi ha reagito al diktat di La Malfa. Si apprende infatti che il ministro socialista, saputo dell'intervento repubblicano, ha chiesto un incontro urgente con il presidente Rumor. Le tre federazioni sindacali marinare, intanto, hanno convocato con urgenza le rispettive segreterie.

Giuseppe Tacconi

In commissione al Senato

Per la P.A. il PCI chiede lo stralcio di alcuni articoli

La commissione Affari costituzionali del Senato, definendo con alcune significative modifiche la parte relativa al riordinamento dei Ministeri conseguente al trasferimento dei nuovi poteri alle Regioni, ha ieri di fatto concluso l'esame del nucleo centrale del progetto di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione.

Restano da definire le parti relative alle aziende statali, all'azione e ai procedimenti amministrativi. Per queste parti, il governo, tramite il ministro Gava, pretenderebbe dal Parlamento una sorta di cambiale in bianco: le proposte di delega al riguardo sono difatti quanto mai generiche, quindi assolutamente inaccettabili, specie se si considerano i rilevanti problemi istituzionali che ne conseguono.

Per tali ragioni i senatori comunisti Maffioletti, Modica e Germano hanno sottolinato — nella riunione di ieri — la esigenza di uno stralcio di queste parti dal disegno di legge, per l'eventuale successivo e sollecito esame in altra sede e hanno invitato la maggioranza ad una pausa di riflessione. Il dibattito proseguirà nella seduta di oggi, convocata per le 11.

«Nel corso dei lavori della commissione — ci ha dichiarato il compagno Maffioletti — sia la nostra opposizione alla delega legislativa che la nostra puntuale azione, rivolta a rendere immediatamente precettive le norme riguardanti i poteri alle regioni ed a specificare i criteri direttivi sulla riforma dei ministeri, hanno consentito che l'esame del disegno di legge relativo alla riforma della pubblica amministrazione non passasse senza sostanziali modificazioni.

«Per il resto il contenuto della delega è inaccettabile e addirittura contrario alla costituzione. Con la nostra proposta di stralcio, abbiamo voluto offrire alle forze politiche della maggioranza un'occasione per superare le parti più negative del provvedimento che incontreranno la nostra più decisa opposizione».

Il quarto sinodo dei vescovi il 27 settembre

Il 27 settembre comincerà il quarto sinodo dei vescovi in Vaticano. La data è stata fissata da Paolo VI.

Il tema del sinodo è: «L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo».

I tre precedenti sinodi si sono tenuti in Vaticano nel 1967, nel 1969 e nel 1971. Il sinodo dei vescovi, che è una assemblea consultiva del Papa per coadiuvarlo nel governo della Chiesa, è stato istituito in adempimento agli orientamenti del Concilio Vaticano II.

Approvate in commissione alla Camera

Le nuove indennità per gli amministratori locali

Respinti dal governo gli emendamenti migliorativi del PCI - Il provvedimento passa al Senato

La commissione Interni della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri le nuove indennità di carica per gli amministratori dei comuni e delle province, i gettoni di presenza e i rimborsi per i consiglieri comunali e provinciali.

Nell'esame conclusivo del provvedimento (che risulta dalla unificazione di diverse proposte di iniziativa parlamentare) il governo ha assunto un atteggiamento intransigente verso gli emendamenti presentati, per il gruppo comunista, dai compagni De Sabbata e Tripodi.

Gli emendamenti comunisti sono stati illustrati dal compagno De Sabbata. Il voto di astensione dei comunisti è stato motivato da Tripodi il quale si è augurato che il Senato migliori il testo della legge.

Le indennità di carica sono di: 50 mila lire per i sindaci dei comuni fino a 1000 abitanti; 60 mila (comuni fino a 3 mila), 100.000 (comuni fino a 5 mila), 130 mila (comuni fino a 10 mila), 180.000 (comuni fino a 30.000), 200.000 (fino a 50 mila). Nei comuni da 50.001 a 100.000 abitanti, compresi i capoluoghi anche se con popolazione inferiore a 50.000 abitanti, la indennità può raggiungere le 280.000 lire; quindi indennità fino a 320.000 lire per i sindaci di comuni da 100.001 a 250.000 abitanti (compresi i capoluoghi con popolazione inferiore a 100.000 abitanti), fino a 450 mila lire per i comuni da 250.001 a 500.000 abitanti, fino a 500.000 per i comuni fino a 1.000.000 di abitanti, fino a 600.000 per i comuni con più di un milione di abitanti.

Agli assessori anziani o delegati, la indennità non potrà essere superiore al 50% della indennità assegnata al sindaco nei comuni da 5001 a 10.000 abitanti, non superiore al 75 per cento nei comuni con oltre 10.000 abitanti. Agli altri assessori, effettivi e supplenti, ma solo nei comuni con oltre 30 mila abitanti (o comunque capoluoghi) l'indennità non potrà essere superiore al 50% di quella del sindaco. Quanto ai presidenti di provincia, la indennità è loro corrisposta in misura pari a quella dei sindaci dei comuni capoluogo di provincia, mentre per gli assessori l'emolumento sarà stabilito dai Consigli.

La legge prevede inoltre che ai consiglieri comunali viene corrisposta una indennità di presenza per ogni giornata di effettiva partecipazione alle sedute del consiglio, di 5000 lire nei comuni fino a 30 mila abitanti, di 10 mila lire nei comuni fino a 250 mila abitanti, di 15.000 lire nei comuni fino a 500.000 abitanti, di 20.000 nei comuni maggiori. Tale indennità è di 10 mila lire per le province fino a 250.000 abitanti, di 15 mila lire per quelle fino a 500.000 abitanti, di 20.000 per quelli con oltre 500.000 abitanti.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 28 febbraio.